

l'Espresso *napoletano*

Anno 6 - n° 6
giugno 2006

euro 2,90

mensile di cultura, tradizioni e personaggi della Campania



9 4771724470808



Città di presidenti

Villa Faggella la casa degli **artisti**

UN'ANTICA VILLA
NAPOLETANA CHE
È STATA DIMORA
DI EDGAR DEGAS,
CHE QUI SI ISPIRAVA PER
DIPINGERE, È DIVENTATA
NELLA FANTASIA
POPOLARE "'O
PALAZZO DD"O GAS",
DAL NOME ORIGINARIO
DEL NONNO, HILAIRE
DE GAS. COME
TESTIMONIANO
DUE ARTISTI CHE
LA ABITANO ORA,
RENATO BARISANI E
GIOVANNI DE TORA.

di Giacomo Andrea

Si presenta d'improvviso, inattesa, discreta, si stacca dal caos della città. Si chiama via Cupa delle Tozzole, zona Capodimonte, questa umile stradella in cui tutto è rimasto inalterato quasi che il Tempo, quello a cavallo tra '700 ed '800, abbia voluto lasciare traccia indelebile del suo passaggio. Il rapporto con la natura qui è stretto e le poche e disadornate abitazioni fanno capolino tra l'antico verde, mentre palpabile è il canto degli uccelli, i soli a squarciare il surreale silenzio.

Villa Faggella è la nostra meta ed in questa strada si trova. Siamo venuti qui per sentire la sua storia, mezzo napoletana e mezzo francese, da due degli artisti che la abitano, Renato Barisani e Giovanni de Tora.

"Questa una volta si chiamava Villa San Rocco, poi Villa Degas, poi Paternò, ed infine Villa Faggella, dal nome degli attuali proprietari" inizia De Tora, "Hilaire Degas, nonno del

pittore Edgar, fuggì dalla Francia durante il Terrore e si stabilì a Napoli; fu banchiere affermato e dimorò in questa villa per quasi 50 anni. Qui il giovane nipote trascorse anni felici dipingendo opere di grande valore, come "La famiglia Bellelli", e traeva ispirazione lavorando sul terrazzo della villa. Paul Valery ricorda che l'artista Degas sosteneva che per caricarsi di giovinezza bisognava venire a Napoli". Forse una volta era così. Certamente questa città, noto, ha sempre goduto della presenza di grandi artisti, e penso a Giotto e a Caravaggio. E Barisani: "Lavorare qui è suggestivo. Questa è un'oasi di pace, di silenzi, pur stando in città. Qui c'è la possibilità di poterci concentrare e produrre. Qui ha lo studio anche Carmine di Ruggiero, nostro compagno di lotte e di battaglie". Questo è un posto poco conosciuto, faccio notare. E De Tora: "Napoli è piena di residenze settecentesche. Una è verso piazza Canneto, e poi ancora ai Colli Aminei, ed altrove. Tutte dimore che ospitano la creatività, artisti che fuggono dal caos

delle città. Le istituzioni dovrebbero trovare degli spazi dove fare operare gli artisti, specie i più giovani. E questi immobili rispondono allo scopo. E poi dovrebbero essere affidati ai beni culturali". A Napoli, faccio notare, spazi nuovi sono sorti, pensando al "Pan" ed al "Madre". Ma Barisani interviene: "sono due spazi che svolgono un certo ruolo. Prevale però l'importazione di nomi stranieri. Nessuno dei due spazi è dedicato all'arte napoletana, né dell'800 né delle prime avanguardie del '900, circumvisionisti o futuristi, né alle avanguardie, sempre napoletane, dal 1950 in poi. A Napoli – affonda Barisani – non esiste nessuna istituzione sulla storia dell'arte campana". E tanto lo dice non un artista qualunque, ma uno che è stato autorevole rappresen-

tante del Movimento Arte Concreta in Italia e che ebbe per maestri, a Monza, nomi come Marino Marini, Pio Semeghini e Giuseppe Pagano. "Ci siamo battuti per circa 50 anni per avere un museo di arte contemporanea a Napoli" aggiunge de Tora; "e pensare che al Nord, in cittadine come Gallarate, vi sono eccezionali musei di arte contemporanea che tengono conto soprattutto dell'arte prodotta sul territorio. Quante persone conoscono un artista di nome Cangiullo che, quando Pratella dipingeva le sue famose tavolette, si metteva in contatto con quel grande movimento che è stato il futurismo? A Napoli manca perfino un archivio di documentazione e una videoteca a disposizione delle giovani generazioni". E Barisani, al ricordo di Venditti e Ta-

tafiore, amici e compagni del M.A.C, accomuna quelli di Giordano, pittore astrattista soprannominato Buchicco, e poi Andrea Bisanzio, Curcio, artista del primo '900, e Lepore ed ancora Pepe Diaz, "tutti artisti ignorati", dice.

Nonostante ciò, faccio notare, a Napoli stanno sorgendo associazioni di giovani artisti che si attivano per trovare spazi, per farsi conoscere. E ora ripariamo di Degas, intervegno, la sua storia è affascinante. Ed i miei interlocutori mi confermano una gustosa storiella, e cioè che "o palazzo dd'o gas", dietro Calata Trinità Maggiore, è così chiamato perché forma dialettale di Degas (l'edificio era sede di affari, e proprietà, di Degas nonno) e non perché sede della compagnia del gas.

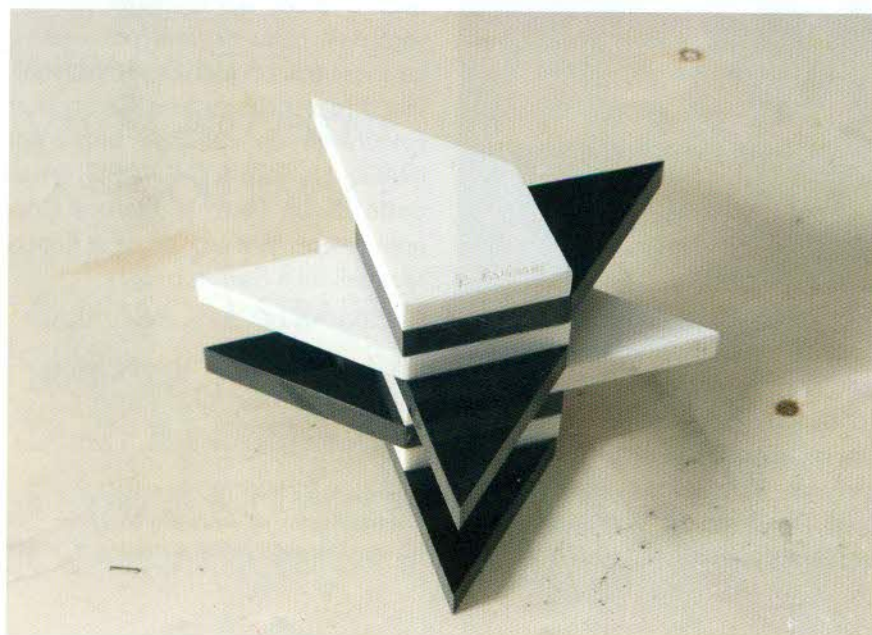
"Edgar Degas", mi precisa de Tora,



“stette a Napoli tra il 1855 ed il 1860-61. Tornò poi a Parigi, e viaggiò nel New Jersey. Ma a Napoli tornò più volte, lavorandovi molto”. Ed il nonno, chiedo? “È rimasto qui per mezzo secolo, mi precisa de Tora. Paul Valery dice che canticchiava in napoletano ed in dialetto si esprimeva con amici e parenti”.

Facciamo un balzo in avanti di 150 anni, propongo. Quali sono i vostri progetti? E Barisani: “Parteciperò al premio Suzzara, oggi diventato importante, ed a qualche collettiva” e insieme ricordiamo i suoi tanti meriti artistici e le sue esposizioni oltre che in Europa anche in America, a New York, in Canada, in Giappone ed altrove. Ma i suoi lavori sono anche in musei, aggiungo, come in quello di Dallas. E poi De Tora: “A giugno probabilmente esporrò a New York. In autunno sarò a Milano, dove già ho esposto e da cui approdai a Monaco di Baviera”. E devo anche qui ricordargli le altre sue numerose esposizioni, in Italia ed all'estero. Vi ispira questo posto? Chiedo a bruciapelo. La risposta è simile: “Non per le presenze passate, ma perché offre la possibilità di trovare spazi di riflessione che vengono negati in questa società tecnologica.”

Saluto, ringrazio, e vado via. Anche io con un salto di 150 anni che mi riporta nella “mia” realtà. A malincuore.



Nella pagina a sinistra, Renato Barisani, a fianco di una sua opera «Notte fonda», tecnica mista, 2005.

In alto, una foto di Giovanni De Tora (foto di Enzo Criscuolo)